

Rassegna Stampa

dei

02 novembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

IMPRENDITORE EDILE SUICIDA: INTERVENTO DI SANTO CUTRONE, PRESIDENTE DI ANCE SICILIA**“IL SILENZIO DI CHI NON FA, IL SILENZIO DI CHI NON CE LA FA PIU’****BASTA CON IL NON FARE CHE UCCIDE LE PERSONE****SBLOCCARE SUBITO TUTTE LE GARE D’APPALTO, CI SONO 8 MLD NON SPESI
E IL 31 OTTOBRE SIA GIORNATA DELLE VITTIME DELLA CRISI”**

Palermo, 2 novembre 2016 – Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: “Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell’edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell’Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi”.

“C’è chi dice e non fa! – tuona Santo Cutrone - Un non fare che uccide! E’ il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l’ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall’Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca”.

“E c’è il silenzio di chi non ce la fa più! - incalza il presidente di Ance Sicilia - . Il silenzio dei tanti - ultimo il nostro collega catanese Carmelo - che chiudono per l’ultima volta la porta dell’azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall’unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro”.

“C’è il silenzio – aggiunge Cutrone - dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c’è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest’anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c’è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore

civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c’è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest’anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)”.

“Infine – analizza ancora Cutrone - , c’è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c’è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato”.

Il presidente di Ance Sicilia conclude: “Basta con il non fare che uccide le persone! E’ giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l’ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiarare ufficialmente il 31 ottobre ‘Giornata in memoria delle vittime della crisi’ ”.



EDIZIONE DELLE 14,00 DEL 02/11/2016 min. **08,54**

<http://www.rainews.it/dl/rainews/TGR/basic/PublishingBlock-f9fb1cb6-573a-4018-9d55-e41a181ae733.html>



 VIDEO



TG Sicilia Edizione delle 14.00
ANDATO IN ONDA IL 02/11/2016

La denuncia di Ance Sicilia: "Otto miliardi per le opere pubbliche stanziati ma mancano le gare d'appalto"

02/11/2016 - 10:29 - di Redazione

L'associazione dei costruttori edili in campo dopo il suicidio dell'imprenditore di Gravina travolto dalla crisi



"Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi".

Così, il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone dopo il suicidio di un imprenditore a Catania. "C'è chi dice e non fa - tuona Santo Cutrone - Un non fare che uccide. E' il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca".

"E c'è il silenzio di chi non ce la fa più - incalza il presidente di Ance Sicilia - Il silenzio dei tanti - ultimo il nostro collega catanese Carmelo - che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro".

"C'è il silenzio - aggiunge Cutrone - dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c'è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest'anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c'è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c'è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)".

"Infine - analizza ancora Cutrone - , c'è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c'è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato".

Il presidente di Ance Sicilia conclude: "Basta con il non fare che uccide le persone! E' giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l'ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre 'Giornata in memoria delle vittime della crisi'".

Imprenditore suicida, Ance Sicilia: "Basta col non fare che uccide le persone"

di Redazione - 2 novembre 2016



PALERMO – Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone (nella foto): “Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell’edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell’Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro,

fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi”.

“C’è chi dice e non fa! – tuona Santo Cutrone – Un non fare che uccide! E’ il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l’ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall’Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca”.

“E c’è il silenzio di chi non ce la fa più!” – incalza il presidente di Ance Sicilia – . Il silenzio dei tanti – ultimo il nostro collega catanese Carmelo – che chiudono per l’ultima volta la porta dell’azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall’unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro”.

“C’è il silenzio – aggiunge Cutrone – dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c’è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest’anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c’è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c’è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest’anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)”.

“Infine – analizza ancora Cutrone – , c’è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c’è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato”.

Il presidente di Ance Sicilia conclude: “Basta con il non fare che uccide le persone! E’ giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l’ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre ‘Giornata in memoria delle vittime della crisi’ ”.

[Home](#) > [Cronaca](#) > Suicidio imprenditore catanese, Ance Sicilia: "Basta con il 'non fare' che uccide le persone"

CRONACA IL PRESIDENTE SANTO CUTRONE DOPO COSTRUTTORE SUICIDA A CATANIA

Suicidio imprenditore catanese, Ance Sicilia: "Basta con il 'non fare' che uccide le persone"



"Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi".

Così interviene il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone dopo la notizia dell'imprenditore edile suicida a Gravina di Catania.

"C'è chi dice e non fa! – dice Santo Cutrone – Un non fare che uccide! E' il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca".

"E c'è il silenzio di chi non ce la fa più! – incalza il presidente di Ance Sicilia – . Il silenzio dei tanti – ultimo il nostro collega catanese Carmelo – che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gestì che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro".

"C'è il silenzio – aggiunge Cutrone – dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c'è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest'anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c'è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c'è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)".

"Infine – analizza ancora Cutrone –, c'è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c'è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato".

Il presidente di Ance Sicilia conclude: "Basta con il non fare che uccide le persone! E' giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di C. sia finalmente l'ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre 'Giornata in memoria delle vittime della crisi'".

(AGENPARL) – Palermo, 02 nov 2016 – Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: “Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell’edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell’Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi”.

“C’è chi dice e non fa! – tuona Santo Cutrone – Un non fare che uccide! E’ il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l’ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall’Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca”.

“E c’è il silenzio di chi non ce la fa più! – incalza il presidente di Ance Sicilia – . Il silenzio dei tanti – ultimo il nostro collega catanese Carmelo – che chiudono per l’ultima volta la porta dell’azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall’unico botto di uno sparo. Gestì che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro”.

“C’è il silenzio – aggiunge Cutrone – dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c’è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest’anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c’è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c’è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest’anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)”.

“Infine – analizza ancora Cutrone – , c’è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c’è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato”.

Il presidente di Ance Sicilia conclude: “Basta con il non fare che uccide le persone! E’ giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l’ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre ‘Giornata in memoria delle vittime della crisi’ ”.



Imprenditore edile suicida: intervento di Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia

Imprenditore edile suicida: intervento di Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia “Il silenzio di chi non fa, il silenzio di chi non ce la fa più basta con il non fare che uccide le persone sbloccare subito tutte le gare d'appalto, ci sono 8 mld non spesi e il 31 ottobre sia giornata delle vittime della crisi”

Palermo, 2 novembre 2016 – Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: “Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi”.

“C'è chi dice e non fa!” – tuona Santo Cutrone – Un non fare che uccide! E' il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca”.

“E c'è il silenzio di chi non ce la fa più!” – incalza il presidente di Ance Sicilia – . Il silenzio dei tanti – ultimo il nostro collega catanese Carmelo – che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gestì che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro”.

“C'è il silenzio – aggiunge Cutrone – dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c'è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest'anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c'è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c'è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)”.

“Infine – analizza ancora Cutrone – , c'è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c'è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato”.

Il presidente di Ance Sicilia conclude: “Basta con il non fare che uccide le persone! E' giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l'ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine è opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre ‘Giornata in memoria delle vittime della crisi’ ”.

ANCE SICILIA, CUTRONE: «SBLOCCARE SUBITO LE GARE, CI SONO 8 MLD NON SPESI»



PALERMO

Il presidente di Ance Sicilia Santo Cutrone è intervenuto in merito al suicidio avvenuto nei giorni scorsi, dell'imprenditore edile catanese Carmelo Urzi di 61 anni; l'uomo rimasto senza lavoro, per colpa della crisi, era caduto in depressione. Il presidente Cutrone ha affermato: «Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell'edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell'Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi. C'è chi dice e non fa! Un non fare che uccide! E' il silenzio – tuona Cutrone – di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l'ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall'Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca. E c'è il silenzio – incalza il presidente di Ance Sicilia – di chi non ce la fa più! Il silenzio dei tanti – ultimo il nostro collega catanese Carmelo – che chiudono per l'ultima volta la porta dell'azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall'unico botto di uno sparo. Gesti che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro».

«C'è il silenzio – aggiunge Cutrone – dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c'è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest'anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c'è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c'è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015). Infine – analizza ancora Cutrone – , c'è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c'è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato». Il presidente di Ance Sicilia conclude: «Basta con il non fare che uccide le persone! E' giunto il momento di rompere questi silenzi, di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate, di chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico, affinché quello di Carmelo sia finalmente l'ultimo nome di una lista lunga venti anni di ipocrisia ed indifferenza pubbliche e di dolori privati. E per suggellare questa fine e' opportuno che il governo regionale dichiari ufficialmente il 31 ottobre "Giornata in memoria delle vittime della crisi"».

Imprenditore edile suicida a Catania, Ance Sicilia “Basta immobilismo, sbloccare gare d'appalto

Postato da Economia Sicilia il 2/11/16

Sul suicidio di un imprenditore edile catanese è intervenuto il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone: “Se non ci fossero risorse per finanziare opere pubbliche, la devastante crisi dell’edilizia in Sicilia avrebbe una giustificazione. Invece, dal 1996, anno in cui i disoccupati si davano fuoco nelle piazze, è stato un susseguirsi di leggi straordinarie e speciali per finanziare opere pubbliche nell’Isola con una dotazione complessiva che ad oggi ha raggiunto i circa 8 miliardi di euro, fondi stanziati e mai spesi: ci sono i progetti, ci sono le autorizzazioni, ma ancora non si bandiscono le gare malgrado da anni ci battiamo per fare uscire allo scoperto le ragioni di blocchi e ritardi”.

“C’è chi dice e non fa! – tuona Santo Cutrone – Un non fare che uccide! E’ il silenzio di chi non spende i fondi, di chi non applica le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti (l’ultimo disegno di legge, meritorio, varato dalla Giunta Crocetta speriamo sia presto trasformato in legge dall’Ars), è il silenzio di chi ignora le pubbliche denunce e non è sfiorato dal dolore delle tragedie che provoca”.

“E c’è il silenzio di chi non ce la fa più! – incalza il presidente di Ance Sicilia – . Il silenzio dei tanti – ultimo il nostro collega catanese Carmelo – che chiudono per l’ultima volta la porta dell’azienda senza clamori, con discrezione, in un silenzio rotto dall’unico botto di uno sparo. Gestì che rappresentano solo un giudizio nei confronti di quanti con il loro non fare creano le condizioni di una crisi aziendale senza ritorno. La condanna arriverà dai cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico, che si crei un posto di lavoro”.

“C’è il silenzio – aggiunge Cutrone – dei 4.987 imprenditori edili che hanno chiuso battenti dal 2008 al 2014 pur vedendo un lago di denaro imprigionato in una diga di burocrazia; c’è il silenzio dei 4.000 dipendenti che hanno perso il posto nel primo semestre di quest’anno in aggiunta agli 80mila censiti dal 2008 al 2015, che soffrono con dignità e rassegnazione in attesa che qualcuno spieghi loro perché; c’è il silenzio dei piccoli imprenditori del settore civile che si sono visti calare del 73% il numero di permessi di costruire abitazioni; c’è il silenzio degli amministratori di stazioni appaltanti che non dicono perché i bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest’anno siano stati appena 1.105 per 636 milioni di euro (-30% rispetto allo stesso periodo del 2015)”.

“Infine – analizza ancora Cutrone – , c’è il silenzio che circonda il futuro di 5,3 miliardi di euro di fondi europei dei cui bandi di gara ancora non c’è notizia, silenzio che si spera non finisca per avvolgere anche i 2,7 miliardi del Patto per il Sud appena siglato”.

Crisi edilizia, Cutrone lancia l'allarme: "I fondi ci sono ma non vengono spesi bene"



CATANIA - Il recente suicidio di un imprenditore edile catanese ha riaperto le polemiche riguardo la **crisi edilizia** che da anni investe il territorio isolano.

Il presidente di Ance Sicilia, **Santo Cutrone**, si è espresso in merito all'argomento ed ha sottolineato come i **fondi** stanziati dalle diverse leggi che negli ultimi vent'anni sono state approvate per finanziare opere pubbliche ammontino ad una somma complessiva di **8 miliardi di euro**. **Ma non sono stati mai spesi**, in quanto non vengono applicate le leggi fatte per semplificare e sbloccare gli appalti, oltre alla mancanza dei **bandi per le gare d'appalto**, malgrado vi siano anche i progetti e le autorizzazioni.

Gli altri numeri, nel periodo che va dal 2008 al 2015, parlano chiaro: **4.987 imprenditori edili che hanno chiuso i battenti**, **84 mila dipendenti che hanno perso il posto**, una diminuzione del 73% dei permessi ai piccoli imprenditori per la costruzione di abitazioni.

I bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi di quest'anno sono appena 1.105 per 636 milioni di euro. Mentre non c'è ancora notizia dei bandi di gara per cui sono stati previsti 5,3 miliardi di euro.

"A questi numeri - sottolinea Cutrone - si aggiunge anche la condanna da parte dei cittadini che nei territori aspettano invano che si apra una strada, che si costruisca una scuola, che si avvii un servizio pubblico e che si crei un posto di lavoro. È arrivato il momento di sbloccare subito tutte le opere pubbliche finanziate e chiedere ai prefetti di intervenire sulle stazioni appaltanti per ragioni di ordine pubblico. Sarebbe doveroso, alla luce di quanto avvenuto, che il governo dichiarasse il 31 ottobre Giornata in memoria delle vittime della crisi. Basta con il silenzio di chi dice e non fa o di chi non ce la fa più."

SICILIA AD ALTO RISCHIO METÀ DEI COMUNI RESTA SENZA PIANI DI SICUREZZA

→ VESCOVO E VILLINO A PAG. 5

EMERGENZA TERREMOTI

INTERVISTA AL CAPO DEL DIPARTIMENTO DELLA REGIONE SICILIANA, CHE INVITA I SINDACI A METTERSI SUBITO IN REGOLA

Protezione civile, metà dei Comuni non ha i piani

► Appello di Calogero Foti: «Occorre fare molto presto per ridurre al minimo gli effetti legati ad eventi calamitosi»

Tra le situazioni più critiche c'è quella della provincia di Palermo con 35 Comuni su 82 a norma. Male anche il Siracusano con 8 su 21. Peggio dell'Isola c'è solo la Campania con 214 amministrazioni a posto su 551.

Riccardo Vescovo

PALERMO

... Cita don Pino Puglisi: «Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto».

Il capo della Protezione civile siciliana, Calogero Foti, sta provando in tutti i modi a spronare i Comuni siciliani ad approvare i piani di emergenza, strumenti che servono ad aiutare la popolazione in caso di calamità naturali come un terremoto. Neppure le scosse degli ultimi tempi hanno però convinto gli amministratori locali: solo la metà dei Comuni siciliani oggi ha approvato un piano di sicurezza da mettere in pratica in caso di emergenza, mentre la media nazionale è dell'80 per cento. Un dato "inaccettabile" per Foti, che in una nota dello scorso 28 ottobre ha fatto appello a sindaci, prefetture e Liberi consorzi chiedendo di approvare questi strumenti con urgenza «per ridurre al minimo i possibili effetti legati a eventi calamitosi».

Un duro atto d'accusa, nel quale Foti chiarisce che «lo scopo è quello di preservare sia l'integrità della vita e dei beni fondamentali della persona».

Insomma, in ballo ci sono vite umane.

I piani di protezione civile servono a individuare ad esempio possibili vie di fuga sul territorio comunale, oppure luoghi sicuri di raccolta della popolazione in

caso di pericolo, o aree idonee per organizzare il campo aiuti oppure serve a dare indicazioni sulla presenza di disabili, scuole e centri con anziani da mettere subito al sicuro. Il piano è utile anche in caso di intervento di volontari di altre regioni, perché fornisce informazioni utili su come muoversi sul territorio.

A livello nazionale la Protezione civile nazionale ha aggiornato i dati lo scorso 12 ottobre ed è emerso come in Sicilia siano in regola solo il 49 per cento dei sindaci contro l'80 per cento della media nazionale.

Gli ultimi dati, relativi al settembre 2015, vedevano la media nazionale ferma al 77 per cento. Dunque un miglioramento c'è stato. Ad esempio nel Lazio, una delle regioni con le peggiori performance, si è passati da 153 Comuni in regola a 249, un'incidenza salita dal 40% al 66%. Oppure in Emilia si è passati dall'86 per cento dei Comuni in regola al 96 per cento.

In Sicilia tutto tace. A fare compagnia all'Isola c'è la Campania con 214 Comuni in regola su 551, pari al 39%, anche se la Protezione civile segnala che «la Regione Campania ha fornito i soli dati relativi al numero dei Comuni e dovrà integrare le informazioni trasmettendo anche l'elenco».

Insomma, anche in questo caso qualcosa si muove e ormai la gran parte delle regioni sfiora il 100 per cento dei Comuni in regola. Friuli, Abruzzo, Basilicata, Marche, Molise, Puglia, Umbria: sono ormai pochissimi i sindaci che devono mettere a punto il

piano di sicurezza.

Nell'Isola tra le situazioni più critiche c'è quella della provincia di Palermo con 35 Comuni su 82 in regola. Male anche il Siracusano con 8 su 21 e il Nisseno con 10 Comuni su 22 dotati di un piano di sicurezza. Bene solo la provincia di Trapani, dove su 24 Comuni ben 20 hanno approvato questo strumento utile a evitare il panico e agire in sicurezza in caso di calamità naturali.

«Il dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri – scrive Foti – ha richiesto alle Regioni di collaborare procedendo alla verifica dei piani e al superamento delle criticità promuovendo iniziative a supporto dei Comuni inadempienti».

Foti segnala quindi che «le attività di protezione civile sono svolte secondo principi di difesa passiva e, pertanto, la redazione dei piani assume carattere prioritario». Il capo della Protezione civile ha chiesto anche di «aggiornare i piani già redatti tenendo conto delle modifiche dell'assetto territoriali» e ha chiesto di indicare «le risorse disponibili, i soggetti che concorrono alla gestione dell'emergenza, gli scenari

possibili", il tutto modellato su "situazioni verosimili", dunque escludendo scenari estremi ipotizzati da alcuni Comuni, che addirittura si sono preparati alla caduta di un meteorite oppure a un maremoto pur trovandosi in zone prettamente montuose. Insomma, fate i piani, fateli presto e fateli bene. (*RIVE*)

BENE SOLO LA
PROVINCIA DI TRAPANI,
DOVE SU 24 PAESI
20 SONO IN REGOLA

Infrastrutture. Al 31 dicembre 2015 incompiuti 838 interventi (-30 sul 2014)

Opere bloccate, costi per tre miliardi l'anno

La Bocconi: in Italia manca un'analisi costi/benefici

Carlo Andrea Finotto
MILANO

■ Quante sono le opere incompiute? E quanto costano in soldi pubblici?

Alla prima domanda la risposta è 838. Il dato è ufficiale, perché si riferisce all'ultimo aggiornamento dell'Anagrafe delle opere incompiute del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti (Mit), che ha censito regione per regione l'elenco degli interventi che risultavano bloccati al 31 dicembre 2015. Si va da territori virtuosi come la provincia autonoma di Bolzano con solo 2 opere incompiute (sei in meno dell'anno precedente), quella di Trento con 4 (quattro in più rispetto al 2014) o la Valle d'Aosta, sempre con 4 (tre in più di un anno prima), fino alla cenerentola Sicilia con 113. La regione siciliana ha però certificato di aver quasi dimezzato il numero rispetto alle 215 del report precedente (resta da verificare se le 102 opere mancanti all'appello siano state tutte ultimate o in parte cancellate). La nota solo parzialmente positiva, visto l'ingente numero finale, è che il totale nazionale si è ridotto di 30 unità.

Alla seconda domanda la risposta è «da 2 ai 3 miliardi di euro

all'anno» spiega Andrea Gilardoni, docente di economia e gestione delle imprese all'Università Bocconi e presidente di Agici Finanza d'Impresa che ogni anno produce il dossier sui Costi del non fare. Uno studio, quest'ultimo, che spiega quanto costi al sistema Paese la mancata realizzazione di infrastrutture fondamentali per il suo sviluppo. Il calcolo del team guidato da Gilardoni mette insieme le cifre derivanti da costi di investimento persi, oneri economici del mancato utilizzo, mancati benefici ambientali e sociali. Il risultato è un conto salatissimo.

Anche per questo Gilardoni punta l'accento su una delle cause - probabilmente quella principale - che sta all'origine dei dati dell'Anagrafe del Mit. «L'assenza in Italia di una seria e stringente analisi costi/benefici a monte di ogni intervento. Fino a oggi - spiega Gilardoni - ci si è basati quasi esclusivamente sulla logica della copertura finanziaria. Ma da solo questo criterio non basta».

Soprattutto, stando ai dati clamorosi, non è sufficiente a garantire il buon esito dell'investimento pubblico.

L'importanza strategica per le

finanze del Paese e, anche, per la sua competitività futura, di una adeguata analisi costi/benefici è stata al centro di un evento a porte chiuse organizzato da Agici a Roma, al quale hanno preso parte rappresentanti del ministero dell'Economia, di quello Infrastrutture e trasporti, del mondo del credito, delle imprese e grandi società di costruzioni.

«Fino a qualche anno fa queste potevano sembrare questioni marginali - puntualizza Andrea Gilardoni - ma ora non più. Per fare un esempio, la normativa inglese prevede rigorose impact analysis per determinare le ricadute economico-sociali degli investimenti pubblici».

Insomma, economisti e operatori sono accomunati da una convinzione: va ricalificato il sistema di spesa delle risorse, andando oltre il concetto di copertura finanziaria. Questo ragionamento, secondo Gilardoni, vale ovviamente per le infrastrutture e le opere strategiche, ma «può essere esteso anche agli altri ambiti della spesa pubblica. Senza un rigoroso studio sui costi e sui benefici di un intervento i risultati sono sotto gli occhi di tutti: una serie di sprechi con impatto pesan-

te, finanziario e sociale».

Ora, secondo il presidente di Agici, un impulso importante a cambiare il verso delle cose può arrivare «dall'enfasi che il nuovo Codice degli appalti pone proprio su questo aspetto. Non risolveremo tutti i problemi, ma aiuterebbe a indirizzare la spesa in modo più efficace riducendo la discrezionalità dei politici. Inoltre, da un'analisi realistica e concreta sul ritorno sociale di un investimento ne trarrebbe giovamento anche la remunerazione dell'investimento stesso».

In attesa che la prassi si diffonda o venga definitivamente imposta, qualcuno ci pensa da sé: «Come Agici - conferma Gilardoni - siamo stati coinvolti da Enel e Bei per l'impact analysis sull'infrastruttura di interconnessione elettrica tra Italia e Slovenia».

@andreafin8

EVITARE GLI SPERCHI

Gilardoni (Agici): un impulso al cambiamento potrebbe arrivare dall'enfasi che il nuovo Codice appalti pone sulle impact analysis



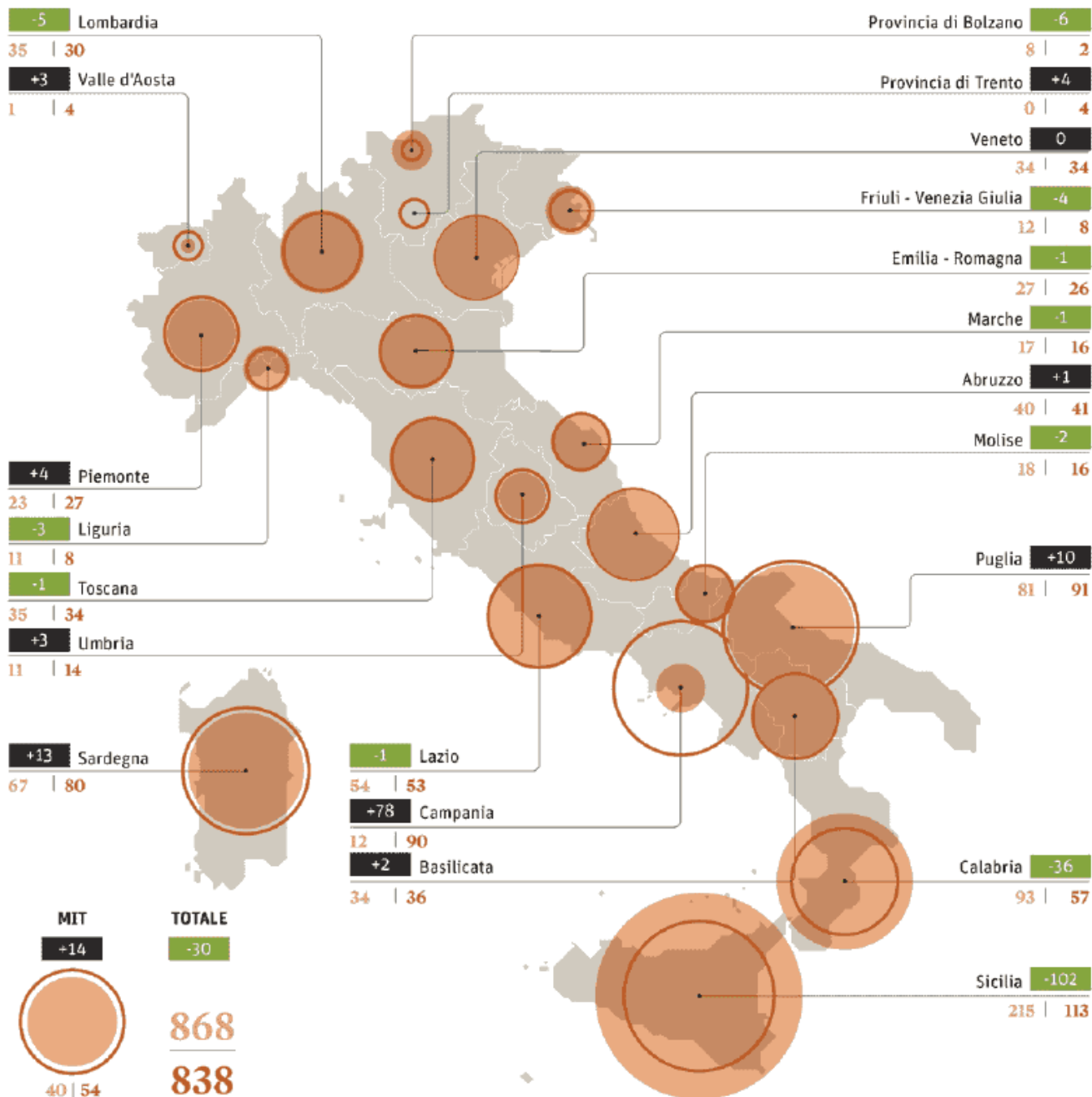
Opere pubbliche

● Per opere pubbliche si intendono quei manufatti realizzati da enti pubblici per essere fruiti indistintamente dai cittadini e cioè destinate al conseguimento di un pubblico interesse. Possono essere realizzati su aree acquisite mediante procedimento espropriativo a spese della collettività da enti territoriali quali Stato, Regione, Provincia o Comune

Opere pubbliche incomplete di interesse nazionale

Variazione opere incomplete 2015/2016

● 2015 ● 2016



Fonte: www.mit.gov.it

La Sicilia delle strade incompiute i 33 cantieri che non finiscono mai

> Regione-Anas: ecco il piano. E a Palermo negli scavi delle grandi opere crescono le erbacce

SULLE STRADE siciliane i cantieri procedono a rilento: l'Anas ha affidato 33 opere per un totale di 1,7 miliardi, ma fra intoppi e cedimenti come quello del viadotto Scorciavacche la scadenza non viene quasi mai rispettata. Il più grosso è l'ampliamento della "statale degli scrittori": dovrebbe concludersi lunedì, ma le opere da 866 milioni sono state completate per poco più di metà. Intanto anche cantieri dell'anello e del passante ferroviario di Palermo diventano simbolo del degrado: in piazza Castelnuovo dentro al grande scavo abbandonato da oltre un anno ci sono rifiuti ed erbacce alte più di un metro che nessuno taglia. Lo stesso accade in viale Lazio, in via Sicilia e in viale Campania: i lavori procedono a passo di lumaca e nessun operaio in più è stato assunto nonostante

gli impegni sottoscritti in prefettura. Nel frattempo il governo Crocetta lavora a un piano per cambiare del tutto la gestione della rete autostradale in Sicilia: già raggiunto un accordo con l'Anas per la creazione di una società unica che si occuperà di tutte le autostrade dell'Isola e gestirà i fondi per la loro manutenzione. Nel piano l'Anas avvierà anche nuovi cantieri ed entrerà nell'appalto della Catania-Ragusa.

FRASCHILLA, REALE E SCARAFIA ALLE PAGINE II E III

Inchieste, sigilli, intoppi i 33 cantieri stradali che non finiscono mai

Dal ponte Scorciavacche alla Agrigento-Caltanissetta
lavori in corso da 1,7 miliardi, scadenze non rispettate

CLAUDIO REALE

Scadenze «in corso di definizione». Conseguenze impossibili da rispettare. Un elenco infinito di incidenti di percorso. Mentre la politica ragiona su mega-infrastrutture come il ponte sullo Stretto di Messina e litiga sulle difficoltà di collegamento interne alla Sicilia, le strade dell'Isola sono costellate di appalti che procedono a rilento: i cantieri affidati dall'Anas sono in questo momento 33 e valgono complessivamente un miliardo e 700 milioni, ma in molti casi la data di consegna rimane puramente teorica. Effetto, secondo i sindacati, degli «eccessi di ribasso che portano a subappalti incontrollati», ma anche — appunto — di incidenti di percorso come il cedimento del viadotto Scorciavac-

che, che all'inizio dell'anno scorso ha fatto accendere sulla Sicilia, e sulla strada a scorrimento veloce Palermo-Agrigento, i riflettori di tutta Italia.

Proprio il cantiere della Palermo-Agrigento è uno dei più imponenti. La sistemazione della statale 121 fra la rotatoria di Bolognetta e lo svincolo Manganaro vale complessivamente 258 milioni, è il terzo più consistente ed è stato affidato all'inizio del 2014 alla "Bolognetta scpa", un consorzio del quale fanno parte due colossi delle cooperative emiliane

targate Legacoop, Cmc e Ccc, e la Tecnis, finita al centro di diverse vicende giudiziarie fra le quali l'inchiesta "Dama nera" sulle tangenti all'Anas. Le opere, sulla carta, dovrebbero concludersi a giugno, ma le vicende legate appunto al viadotto Scorciavacche — finito sotto sequestro dopo il cedimento — hanno rallentato il cantiere, attualmente completato per poco più del 55 per cento secondo la banca dati dell'Anas, aggiornata alla settimana scorsa.

La ravennate Cmc e la bolognese Ccc, del resto, sono gli "assi pigliatutto" delle grandi opere in Sicilia. Alla coop romagnola, attiva nell'Isola sin dagli anni Cinquanta, e a quella emiliana, che nello stesso periodo partecipò alla costruzione del quartiere palermitano di Borgo Nuovo, fanno capo i consorzi "Empedocle" ed "Empedocle 2", affidatari dei due cantieri più consistenti attivi in Sicilia: si tratta dei due progetti di ampliamento della Agrigento-Caltanissetta, che valgono rispettivamente 474 e 866 milioni. Il primo riguarda il tratto della statale 640 che va dalla rotonda San Pietro, nei dintorni di Favara, a Serradifalco: un cantiere inaugurato il 25 febbraio 2009 e ancora incompleto, tanto che la data di conclusione dell'intervento è al momento indefinita, sebbene le opere siano secondo l'Anas al 94 per cento. D'altro

canto, quando nel 2013 i sindacati incontrarono l'azienda per protestare dopo uno stop ai cantieri, il comunicato finale dell'incontro fotografava un avanzamento al 93 per cento.

Più veloce va l'altro appalto sulla stessa strada, pomposamente ribattezzata "statale degli scrittori" nel tratto fra Serradifalco e l'autostrada Palermo-Catania. Qualche settimana fa nel cantiere, attivo dalla fine del 2012, è arrivato un nuovo macchinario per scavare le due gallerie previste dal progetto: la prima è già stata completata, mentre la seconda, stando alla Fillea-Cgil, è ancora a metà.

La banca dati dell'Anas, infatti, dà l'avanzamento dei lavori al 56,2 per cento: improbabile, quindi, che venga rispettata la scadenza prevista sulla carta. Una scadenza immediata: lunedì prossimo. «I tempi — osserva il segretario generale della Fillea-Cgil siciliana, Franco Tarantino — erano irrealistici». Non c'è questo problema, almeno al momento, per il quarto appalto più grosso. Si tratta della sistemazione della galleria Segesta, sulla bretella che collega Alcamo all'autostrada Palermo-Trapani: le opere, affidate

anche in questo caso alla Ccc, hanno una scadenza «in corso di ridefinizione».

Anche in questo caso il cantiere — un progetto da 17,2 milioni — è passato di recente dalle pagine dell'economia a quelle della cronaca: all'inizio della primavera gli uomini della Direzione investigativa antimafia hanno condotto un accesso ispettivo al cantiere per prevenire eventuali infiltrazioni mafiose. Sulla carta il completamento dei lavori era previsto per i primi giorni d'estate.

Sono invece partiti a rilento, ma sembrano finalmente avviarsi alla conclusione, i lavori per il ponte sul fiume Verdura, a pochi chilometri da Ribera sulla statale 115. Il quinto appalto più consistente — 7,2 milioni — è appannaggio di un'azienda di Alcamo, la L&C, che appena qualche settimana fa ha annunciato che il ponte sarà aperto al traffico all'inizio dell'anno prossimo. Dopo un avvio non propriamente veloce — il cantiere è stato consegnato il 21 agosto dell'anno scorso, ma i primi operai hanno materialmente iniziato a lavorare all'inizio di quest'anno — l'Anas non scioglie ancora la "prognosi", fissata secondo le stime della L&C al 26 gennaio. Perché nell'Isola dei cantieri eterni la scadenza è quasi sempre «in corso di definizione».

Sotto accusa le gare d'appalto con eccessi di ribasso. La "statale degli scrittori" dovrebbe essere completata lunedì ma è a metà

LA MAPPA



LA STATALE AG-CL

Il cantiere sul tratto Favara-Serradifalco della statale 640 è partito nel 2009. Manca poco, ma si procede a rilento.



LA VIA DEGLI SCRITTORI

La "statale degli scrittori" è il maggiore appalto Anas. La scadenza prevista è lunedì, ma le opere sono al 56%.



LA GALLERIA SEGESTA

I lavori sulla galleria Segesta della A29 sono fermi al 16,6 per cento. Sulla carta l'opera dovrebbe essere già conclusa.



IL PONTE SUL VERDURA

La ricostruzione del ponte sul Verdura dopo il cedimento del 2012 dovrebbe finire a gennaio. Ma l'Anas non dà date.

Là dove c'era una città ora c'è l'erba il sogno delle maxi-opere diventa incubo

SARA SCARAFIA

Le erbacce alte più di un metro lambiscono il muro di acciaio. Le piante infestanti spuntano qua e là, tra cumuli di terra e spazzatura. Il teatro Politeama è a due passi. Il cantiere dell'anello ferroviario nel cuore della città è diventato il simbolo del degrado: in piazza Castelnuovo i lavori sono fermi da quasi un anno e la grande bruttezza avanza. Nello spazio recintato crescono erbacce che nessuno taglia, si accumulano rifiuti che nessuno raccoglie. Lo stesso accade in via Sicilia, viale Lazio e viale Campania, dove in mezzo alle sterpaglie sono spuntati anche i fiori dell'abbandono, quelle finte margherite che crescono solo dove nessuno cura il verde. Degrado e spazzatura pure in vicolo Bernava: lì dove si è arenato il cantiere del passante ferroviario — fermo per una galleria lunga due chilometri e incompleta per 56 metri — l'area recintata sembra uno spazio dal quale si è fuggiti in fretta, molto tempo fa.

C'ERA UNA VOLTA UNA PIAZZA

«Rispetto a una anno fa i nostri affari sono crollati: se il cantiere andasse avanti, stringeremmo i denti. Ma così è inaccettabile», si sfoga Mauro Aliotta, del

bar "Il Golosone" di piazza Castelnuovo. «Una bruttezza inaccettabile», gli fa eco Alessandro Bruno, dell'associazione "Palermo indignata". Il Comune la settimana scorsa ha chiesto a Rfi di sapere perché piazza Castelnuovo rimane trincerata se il cantiere è fermo: qui dove secondo il progetto sorgerà la stazione ferroviaria, i lavori sono bloccati in attesa della variante che dopo le proteste dei cittadini risparmierà le palme. «Ma quanto tempo ci vuole? — si domanda "Palermo indignata" — E perché nell'attesa la piazza rimane negata e abbandonata al degrado?». Da Rfi, committente dell'opera, ieri non è stato possibile ottenere alcuna risposta. «Attendiamo di sapere se la piazza può essere temporaneamente liberata e ripulita», dice il vicesindaco Emilio Arcuri.

IL DESERTO DI VIA LAZIO

I ritardi, di per sé difficili da digerire, diventano intollerabili quando invece dell'opera agognata avanza il degrado. Anche in viale Campania, viale Lazio e via Sicilia le aree recintate solo erbacce e spazzatura: i residenti sono esasperati. E del resto come potrebbe l'opera avanzare senza nuove risorse, nuovi mezzi e nuovi operai?

L'OPERA IN STALLO

Sui lavori incombe già un ritardo di un anno. Francesco Piastra, segretario della Fillea-Cgil, non nasconde la preoccupazione: «A settembre in prefettura è stato firmato un nuovo cronoprogramma: ma cosa ne è stato del potenziamento della forza lavoro che era stato annunciato? Attualmente gli operai impiegati sono una trentina e invece ne servirebbero novanta». La settimana scorsa l'ultimo incontro tra i sindacati e il commissario straordinario di Tecnis, Saverio Ruperto, si è chiuso con un nulla di fatto. Sull'andamento dell'appalto pesano le difficoltà economiche: non arrivano nuovi materiali né nuovi lavoratori. Ma a pesare è anche l'incognita Ruperto: il commissario non sa se a febbraio, quando scadrà il suo mandato, verrà riconfermato. Nell'incertezza è tutto fermo o quasi: in via Amari ci sono quattro trivelle ma ne funzionano solo due, mentre gli scavi in via Crispi vanno piano pure a causa del tira e molla tra impresa e Autorità portuale per la consegna delle nuove aree e per le spese sullo spostamento delle sottoreti. In via Amari i commercianti sono così esasperati da passare i giorni a contare i po-

chi operai al lavoro.

SOS PASSANTE

Oggi intanto Comune, Rfi e Sis si riuniscono in prefettura per discutere il futuro del passante ferroviario dopo la minaccia dell'impresa a Rfi di licenziare tutti gli operai. Alla base della tensione c'è uno scontro economico che pare rientrato. Ma sul destino dell'opera da un miliardo che dovrebbe collegare a doppio binario Palermo con l'hinterland pesa ancora l'incognita galleria: tra via Imera e piazza Lolli la galleria sotterranea non è stata ancora completata perché le ruspe tirano su solo un fiume di acqua e sabbia. Per completare i lavori, Rfi ha deciso di abbattere le palazzine a ridosso dello scavo: ma la pratica è ferma alla Regione da più di quattro mesi.

Passante e anello ferroviario al rallentatore. Il Politeama aspetta il piano salva-palme. Nei recinti fra via Sicilia e viale Campania solo spazzatura e verde incolto



Piazza Castelnuovo, cantiere dell'anello ferroviario



Via Emerico Amari, cantiere dell'anello ferroviario



Via Sicilia, cantiere dell'anello ferroviario



Vicolo Bernava, cantiere del passante ferroviario

Autostrade a una spa Anas-Regione fra quattro anni pedaggio ovunque

ANTONIO FRASCHILLA

Una società unica fra Regione e Anas gestirà tutte le autostrade siciliane. Nel frattempo saranno finanziate opere di ammodernamento degli 800 chilometri esistenti con investimenti per circa due miliardi di euro e, una volta adeguata la rete autostradale agli standard nazionali, visto che oggi evidentemente non lo è, dopo il 2020 la società si autofinzierà. Come? Considerando che l'Europa già con l'attuale programmazione non dà più fondi alle Regioni per il trasporto su gomma, c'è soltanto un'alternativa: il pedaggio anche sulle arterie al momento gratuite come la Palermo-Catania, la Palermo-Mazara del Vallo, la Catania-Siracusa e la tangenziale di Catania.

Ecco il piano del governo Crocetta, che sta portando avanti l'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pistorio: «Un piano ambizioso con grandi investimenti e un vero miglioramento della gestione delle autostrade, con il contestuale avvio di nuove infrastrutture, dal completamento della Nord-Sud all'anello di Trapani, dalla terza corsia sulla tangenziale di Catania alla Catania-Ragusa finendo con ulteriori tratti della Siracusa-Gela», dice sicuro l'assessore Pistorio, che da giorni fa la spola con Roma per definire i dettagli insieme con i vertici

dell'Anas.

Il primo passo di questo piano, la parte più certa, riguarda la creazione di una nuova società di gestione che si chiamerà "Nuovo Consorzio autostrade siciliane". La spa sarà composta al 51 per cento dall'Anas e al 49 per cento dalla Regione. L'amministratore delegato spetterà all'Anas, la maggioranza in cda alla Regione. Palazzo Chigi è pronto a presentare un emendamento alla Finanziaria nazionale appena inviata in Parlamento per l'istituzione di questa società: «L'idea è quella di creare, come in Veneto, un unico gestore ma tutto pubblico — dice Pistorio — in questo modo non ci saranno privati che devono fare utili e tutto l'incasso sarà reinvestito nelle infrastrutture». Il vecchio Cas sarà liquidato e l'Anas in Sicilia curerà da sola soltanto le strade statali.

Il nuovo Cas gestirà 800 chilometri di autostrade e potrà contare nel breve periodo su due fonti di finanziamento. La prima riguarda il piano d'investimenti già annunciato dall'Anas per circa 1,5 miliardi, dei quali 900 milioni sulla Palermo-Catania. Altra fonte sarà il Patto per il Sud, che ha stanziato 90 milioni di euro per il vecchio Cas. «Ma il piano d'investimenti al quale stiamo lavorando è molto più ampio — dice Pistorio — nel Patto per il Sud ci sono 130 milioni di euro per

l'ammodernamento delle tre principali statali, la 113, la 114 e la 155 che girano attorno a tutta l'Isola. Inoltre investiamo su nuove opere attraverso circa 600 milioni di euro dei Fondi per lo sviluppo e dell'Accordo di programma quadro "rafforzato": si tratta del completamento della Nord-Sud, della progettazione per il tratto Palermo-Bologneta, del completamento dell'anello di Trapani da Marsala a Mazara del Vallo, del nuovo tratto della Siracusa-Gela e della terza corsia della tangenziale di Catania. Infine l'Anas è pronta a intervenire sul concessionario privato che ha vinto la gara della Catania-Ragusa per sostenere l'opera con fondi propri».

Il problema è che da qui al 2020 i fondi ci sono e, secondo Pistorio, «soltanto nel 2017 si metterà in circolo un miliardo di euro». Ma dopo? Con quali fondi si potrà sostenere il nuovo Cas, ad esempio, considerando che Bruxelles non darà più un euro? «Nell'accordo con l'Anas prevediamo che, dopo la messa a norma di tutta l'attuale rete autostradale, quindi non prima del 2020, si possa avviare il pedaggio autostradale nei tratti oggi gratuiti e in quelli che completeremo, come la tangenziale di Catania — dice Pistorio — questo è l'unico modo per tenere in piena manutenzione le nostre autostrade».

Secondo le stime dell'Anas e dell'assessorato Infrastrutture, l'incasso dei pedaggi si aggirerà intorno ai quattro miliardi di euro in cinque-dieci anni (dipenderà dal livello di pedaggio che si sceglierà di ottenere). «Un fiume di denaro che non andrà a privati, ma a un ente pubblico che reinvestirà queste somme nelle autostrade dei siciliani», spiega l'assessore. Che aggiunge: «Questo piano non pensa all'oggi ma al futuro, e mette in sicurezza le nostre infrastrutture prevedendo di realizzarne altre di fondamentale importanza. Vi assicuro che questa volta — conclude Pistorio — non si tratta di promesse, ma di atti concreti».

L'assessore Pistorio tratta con l'ente statale, che avrà il 51 per cento della società

Due miliardi di investimenti per ammodernare la rete Dal 2020 autofinanziamento

In programma il completamento della "Nord-Sud", l'anello di Trapani, la terza corsia della tangenziale di Catania



LA SVOLTA
Un viadotto
sull'autostrada
Palermo-Messina
che oggi
è gestita dal Cas

Manovra, dai bonus fiscali all'Ape social: le misure per l'edilizia articolo per articolo

Giuseppe Latour

Conferma dell'impianto delle vecchie detrazioni fiscali, con qualche modifica importante, soprattutto dal lato dei condomini e dell'antisismica. Un maxi fondo di investimenti da tre miliardi all'anno, per finanziare diversi fronti infrastrutturali considerati prioritari. Rifinanziamento dei piani legati alle scuole. Sette miliardi per la ricostruzione post sisma. Allargamento delle maglie per la spesa in conto capitale dei Comuni. "Ape social" per mandare prima in pensione gli operai. E, ancora, interventi su Anas, federal building, aste giudiziarie per gli immobili. Sono solo alcune delle misure più rilevanti, dal lato delle costruzioni, inserite dal Governo nel disegno di legge di Bilancio. Dopo un'attesa di un paio di settimane, il testo è approvato alla Camera e si prepara ad essere discusso e modificato. Ecco, articolo per articolo, il quadro di tutte le misure di interesse per l'edilizia.

Articolo 2 – Detrazioni fiscali

Il Governo garantisce un altro anno di operatività (fino a tutto il 2017) per lo sconto del 65% per l'efficienza energetica e del 50% per gli interventi di semplice ristrutturazione. Confermato anche il bonus mobili, che, in caso di ristrutturazioni, permette di acquistare arredi e grandi elettrodomestici ad alta efficienza energetica fino a una spesa massima di 10mila euro. In tutti questi casi lo sconto Irpef continuerà ad essere rimborsato in dieci anni. Per ecobonus e ristrutturazioni valgono anche i tetti di spesa già previsti (fino a un massimo di centomila euro a seconda dell'intervento per i bonus 65%, 96mila euro a unità immobiliare per le ristrutturazioni).

I condomini, invece, ottengono cinque anni (fino a tutto il 2021) di applicazione delle agevolazioni. Resta lo sconto base del 65% per gli interventi classici sulle parti comuni. Ma se ne aggiungono altri due. Si arriva al 70% per gli interventi che interessano almeno il 25% dell'involucro dell'edificio. Si guadagna un rimborso fino al 75% se l'intervento consente di migliorare le performance dell'immobile raggiungendo perlomeno la qualità media prevista dal decreto Mise del 26 giugno 2015. A certificare il raggiungimento delle prestazioni richieste sarà un'attestazione rilasciata da un professionista abilitato, con controlli a campione da parte dell'Enea. Il tetto di spesa è stabilito in 40mila euro per abitazione, da moltiplicare per tutte le unità immobiliari del condominio. Salta, invece, l'incentivo per l'acquisto delle abitazioni da parte delle giovani coppie (un componente under 35) che, fino a fine anno, prevede la possibilità di arredare casa con lo sconto del 50% fino a un massimo di 16mila euro.

Articolo 2 - Sismabonus

L'aliquota standard del nuovo bonus antisismico, da spalmare su cinque anni, sarà del 50% e si applicherà alle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021. Potrà essere usata per gli interventi realizzati su costruzioni adibite ad abitazioni e ad attività produttive situate nelle zone 1 (rischio di fortissimi terremoti), 2 (rischio di forti terremoti) e 3 (rischio di forti terremoti ma rari). Resta esclusa la zona 4, in cui ricadono 2.261 Comuni. Nelle zone a rischio 1, 2 e 3 la detrazione del 50% può salire al 70% se gli interventi permettano di ridurre la classe di pericolo

di una posizione nella scala di rischio fissata dalla nuova classificazione sismica e all'80% se la diminuzione è di due posizioni. Un ulteriore sconto del 5% (quindi, si arriva a 75% e 85%) è riservato infine ai lavori sulle parti comuni degli edifici condominiali. Per completare la cornice operativa dei superbonus, è necessario però il varo di un decreto del ministro delle Infrastrutture che individui le linee guida per la classificazione di rischio sismico degli edifici e le modalità di attestazione da parte dei professionisti dell'efficacia degli interventi effettuati. Il Ddl ne impone il varo entro il 28 febbraio 2017.

Articolo 2 – Bonus alberghi

La novità è contenuta al comma 3 del secondo articolo del disegno di legge. La misura proroga anche per il biennio 2017-2018 il credito di imposta già riconosciuto per incentivare il rinnovo dell'offerta ricettiva degli alberghi. L'intenzione è provare a spingere l'acceleratore. Per questo, il credito di imposta prima fissato al 30% sale fino al 65 per cento. Resta fermo invece il tetto massimo del credito di imposta: 200mila euro per albergo, a sostegno degli interventi di ristrutturazione dell'immobile, eliminazione delle barriere architettoniche e acquisto degli arredi. L'altra novità, invece, è l'estensione dell'incentivo anche agli agriturismi.

Articolo 3 – Superammortamento e iperammortamento

La disposizione proroga, con alcune modifiche, fino al 31 dicembre 2017 l'agevolazione del superammortamento sui beni strumentali nuovi. Nello specifico, per i beni materiali strumentali nuovi funzionali alla trasformazione tecnologica e/o digitale in chiave "Industria 4.0" è riconosciuta una percentuale extra nella misura del 150% (cd. iper ammortamento) del costo di acquisizione. Per i beni immateriali strumentali (software) funzionali alla trasformazione tecnologica in chiave "Industria 4.0", invece, è riconosciuta la maggiorazione ordinaria del 40% del costo di acquisto.

Articolo 7 – Aste giudiziarie di immobili

L'intervento riguarda una norma contenuta nel decreto sul credito cooperativo (articolo 16 del decreto n. 18/2016) che ha lo scopo di dare una boccata d'ossigeno al mercato delle sofferenze bancarie, aiutando a rivalutare gli immobili a garanzia dei finanziamenti. Nello specifico, il governo ha introdotto l'esenzione dalle imposte di registro, ipotecaria e catastale proporzionali per gli immobili acquistati all'asta entro il 31 dicembre di quest'anno, sostituite da imposte fisse nella misura di 200 euro. Con un'unica condizione: che tali beni siano rivenduti entro 24 mesi. Il provvedimento ha lo scopo di rendere più conveniente l'acquisto degli immobili da parte di potenziali acquirenti, intenzionati a reimmettere in tempi brevi tali beni sul normale mercato delle compravendite immobiliari, eliminando le imposte indirette in misura proporzionale. In questo modo si evita che l'immobile subisca un'ulteriore svalutazione del prezzo. Al fine di rendere più potente ed efficace la norma, "si ritiene opportuno estendere" a cinque anni il periodo entro il quale rivendere. La norma, inoltre, riguarderà adesso gli acquisti effettuati fino al 30 giugno 2017.

Articolo 13 – Nuova Sabatini

Viene raddoppiata la proroga della Nuova Sabatini per l'acquisto di beni strumentali. Il termine per la concessione dei finanziamenti agevolati da parte delle banche viene allungato fino a tutto il 2018 (e non più solo fino al 2017). Inoltre Cassa depositi e prestiti potrà aumentare il plafond per le banche fino a 7 miliardi. La novità nasce "dal notevole interesse mostrato sia da parte dei potenziali beneficiari che da parte degli operatori bancari". Ad oggi, infatti, secondo quanto spiega la relazione tecnica "l'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi da banche e

intermediari finanziari a valere sulla misura è di circa 3,2 miliardi di euro per arrivare a circa 4 miliardi di euro considerando le prenotazioni relative agli ultimi due mesi di giugno e luglio".

Articolo 20 – Efficientamento Anas

La disposizione prevede che, "al fine di migliorare e incrementare la capacità di progettazione e realizzazione degli investimenti, nonché di contenerne i costi di realizzazione" non si applichino ad Anas, per il triennio 2017-2019, le norme di contenimento della spesa per incarichi professionali strettamente riferiti alle attività tecniche di progettazione, monitoraggio e controlli tecnico-economico sugli interventi stradali. Si tratta, in sostanza, di un'autorizzazione a non rispettare i tetti della spending review sugli incarichi esterni di progettazione, fondamentale per dar corso ai bandi per accordi quadro lanciati nei mesi scorsi per quasi trenta milioni di euro.

Articolo 21 – Il Fondo infrastrutture

Arriva un super fondo da tre miliardi di euro circa all'anno, utilizzabile per finanziare una gamma di investimenti "fisici" che vanno dai trasporti, alle scuole, all'antisismica, alle industrie hi-tech, alla ricerca. La disposizione dell'articolo 21 prevede che "al fine di assicurare il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale e industriale del paese in determinati ed individuati settori", nello stato di previsione del Mef viene istituito un apposito fondo da ripartire, con una dotazione di 1,9 miliardi per il 2017, di 3,1 miliardi per il 2018, di 3,5 miliardi per il 2019 e di 3 miliardi dal 2020 al 2032. Per assicurare le disponibilità di cassa, la manovra apre anche a "operazioni finanziarie con oneri di ammortamento a carico del bilancio dello Stato" con la Banca europea per gli investimenti, la Banca di investimenti del Consiglio d'Europa e Cassa depositi e prestiti.

Articolo 25 – Ape social per gli edili

Gli edili andranno in pensione a 63 anni. Potendo contare su un "reddito ponte" che gli permetterà di abbandonare i cantieri prima dei 66 anni e 7 mesi attualmente previsti per la pensione di vecchiaia. Sganciandosi anche dalla tagliola dell'aumento dell'età minima, con il crescere dell'aspettativa di vita. È questo il senso dell'Ape social, la misura, inserita all'articolo 25 della legge di Bilancio. La sperimentazione, secondo il testo, scatta dal primo maggio del 2017 e arriverà per adesso fino al 31 dicembre del 2018. Al compimento "del requisito anagrafico dei 63 anni", è riconosciuta ad alcune categorie "un'indennità per una durata non superiore al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e il conseguimento dell'età anagrafica per l'accesso al trattamento pensionistico di vecchiaia".

In sostanza, in attesa di maturare i requisiti minimi, gli operai abbandoneranno il cantiere e potranno accedere all'Ape. Dovranno, però, rispettare una serie di requisiti. Nello specifico, dovranno avere alle spalle almeno sei anni di cantiere "in via continuativa" ed essere in possesso di un'anzianità contributiva di almeno 36 anni. L'edilizia, in altre parole, viene inclusa tra le attività lavorative "per le quali è richiesto un impegno tale da rendere particolarmente difficoltoso e rischioso il loro svolgimento in modo continuativo". La concessione dell'indennità andrà di pari passo alla cessazione dell'attività lavorativa e non spetterà "a coloro che sono già titolari di un trattamento pensionistico diretto".

Articolo 51 – Ricostruzione Amatrice

Arriva la prima quantificazione delle risorse per la ricostruzione post sisma di Amatrice. La manovra prevede che per la riparazione, la ricostruzione, l'assistenza alla popolazione e la

ripresa economica nei territori interessati dagli eventi sismici del 24 agosto è autorizzata la spesa di 100 milioni di euro per l'anno 2017 e di 200 milioni di euro annui dall'anno 2018 all'anno 2047. In totale fanno 6,1 miliardi. A questi si aggiungono i fondi per la ricostruzione pubblica: 200 milioni di euro per l'anno 2017, di 300 milioni di euro per l'anno 2018, 350 milioni di euro per l'anno 2019 e 150 milioni di euro per l'anno 2020. E' un altro miliardo, che porta il conto totale a quota 7,1 miliardi.

Articolo 56 – Scuole belle

Il programma scuole belle, mirato a finanziare piccoli interventi di manutenzione e recupero del decoro degli istituti, non terminerà il 30 novembre, ma potrà proseguire fino a metà dell'anno prossimo (30 giugno 2017). Il piano viene anche rifinanziato aggiungendo 128 milioni per coprire gli interventi del 2017. Con la stessa misura vengono anche prorogati fino al 31 agosto 2017 i contratti con le imprese titolari dei servizi di pulizie frutto di convenzioni Consip.

Articolo 57 – G7 di Caserta

Arriva uno stanziamento per il G7 di Caserta, in programma a maggio 2017. La manovra prevede che, per l'attuazione degli interventi relativi all'organizzazione e allo svolgimento del vertice tra i sette maggiori paesi industrializzati, "anche per adeguamenti di natura infrastrutturale e per le esigenze di sicurezza", è istituito nello stato di previsione del Mef un fondo da trasferire alla presidenza del Consiglio dei ministri con una spesa massima autorizzata di 45 milioni per il 2017.

Articolo 65 – Rilancio investimenti degli enti locali

Allentati i vincoli di bilancio dei Comuni, per favorire gli investimenti. L'articolo 65 punta a liberare risorse evitando di congelare nel risultato di amministrazione le risorse accantonate nel fondo pluriennale 2015 che non si sono trasformati in pagamenti. Per cogliere l'opportunità, che riguarda le risorse comunque collegate a progetti esecutivi, i Comuni dovranno approvare i loro bilanci preventivi entro il 31 gennaio, e non entro la scadenza generale del 28 febbraio fissata dalla stessa legge di bilancio, e arrivare all'impegno di spesa entro fine 2017. Non entra invece in legge di bilancio lo sblocco degli avanzi. Il bonus, secondo i calcoli, dovrebbe valere 660 milioni nel 2016.

Articolo 74 – Infrastrutture per i mondiali di sci

Per consentire la realizzazione delle finali di coppa del mondo di sci a marzo 2020 a Cortina, il presidente dell'Anas viene delegato, come commissario straordinario, a realizzare le opere collegate all'adeguamento della viabilità stradale nella provincia di Belluno. Per queste finalità "è autorizzata la spesa di 20 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2021". Quindi, 100 milioni di euro in totale. Per la parte ferroviaria è delegato come commissario l'amministratore delegato di Rfi.

Articolo 74 – Federal building con risorse Inail

Questa proposta punta a rendere possibile l'acquisto di immobili di proprietà delle amministrazioni pubbliche da parte di Inail, da adibire ad uffici delle amministrazioni, previa realizzazione, ove del caso, a cura e spese dello stesso istituto, degli interventi e delle opere necessari alla riqualificazione degli immobili stessi. L'intervento normativo, in assenza di risorse finanziarie dell'Agenzia del Demanio destinabili allo scopo, "consentirebbe di utilizzare le risorse di Inail per la rifunionalizzazione degli immobili pubblici da locare alle

amministrazioni pubbliche, dietro pagamento di un canone ad altro soggetto pubblico (Inail)". Una norma che, in sostanza, guarda ai cosiddetti federal building, da attivare in raccordo con l'Agenzia.

Articolo 77 – Fondo autobus

"Al fine di realizzare un piano strategico nazionale della mobilità sostenibile, destinato al rinnovo del parco autobus dei servizi di trasporto pubblico locale e regionale", viene rimpinguato il fondo per l'acquisto di mezzi, costituito dalla legge di Stabilità 2016, nel quale al momento si trova un residuo di circa 150 milioni di euro. Una cifra che, calcolatrice alla mano, è destinata ad aumentare in maniera netta nei prossimi anni. Nel 2019, per la precisione, lo stanziamento sarà pari a 200 milioni di euro, mentre tra il 2020 e il 2033 arriveranno 250 milioni ogni dodici mesi. Il totale fa 3,7 miliardi. La novità, quindi, è che rispetto al passato ci sarà un impegno di lungo periodo, che consentirà un rinnovo progressivo del parco mezzi.

Ma non solo. Dal momento che l'operazione del Governo nasce in chiave di sviluppo e promozione dei mezzi ad alimentazione alternativa, il fondo potrà "essere destinato anche al finanziamento delle relative infrastrutture tecnologiche di supporto". Quindi, ad esempio, sarà possibile investire sulle colonnine di ricarica per i mezzi elettrici. Inoltre, nel quadro del piano strategico, è previsto un programma di interventi finalizzati a sostenere il riposizionamento competitivo delle imprese produttrici di beni e servizi nella filiera dei mezzi di trasporto su gomma e dei servizi intelligenti di trasporto. L'idea è sostenere gli investimenti produttivi che consentiranno la transizione verso forme più moderne e sostenibili, "con particolare riferimento alla ricerca e sviluppo di modalità di alimentazione alternativa". Su questo fronte, sono impegnati due milioni per il 2017 e 50 milioni per ciascuno degli anni 2018 e 2019. Quindi, il totale è di 102 milioni.



Contratti pubblici. Il libro di Corradino (Anac)

Gare e corruzione, una prima svolta con il nuovo codice

Mauro Salerno

ROMA

La nomina di commissari compiacenti, il subappalto elargito come tangente, il frazionamento degli importi per evitare le gare ed evitare a monte il rischio di concorrenza sgradita fino all'uso dei nuovi strumenti di chirurgia non invasiva, come i laparoscopi, per controllare dall'interno le buste con le offerte senza lasciare tracce. C'è tutto il catalogo - piuttosto creativo -, dei trucchi possibili per inquinare il mondo degli appalti pubblici nel libro che il consigliere dell'Autorità Anticorruzione Michele Corradino ha scritto per indagare a che punto è il fenomeno della corruzione oggi in Italia («È normale lo fanno tutti», Chiarelettere). Al centro dell'indagine ci sono le opere pubbliche, raccontate attraverso le gare truccate o l'intercezione ormai famosa dell'imprenditore che all'indomani del terremoto dell'Aquila si fregava le mani al pensiero delle commesse su cui avrebbe potuto mettere le mani. Ma non solo. E non potrebbe essere altrimenti. Perché la corruzione è una piaga che non lascia settori scoperti. E allora ecco la sanità, lo sport, i concorsi universitari. Con piccole grandi episodi di corruzione raccontati attraverso la viva voce dei protagonisti colti in fallo dalle intercettazioni.

Lo stile, del tutto originale, è una delle armi vincenti del libro. Qui la corruzione è raccontata in prima persona da corrotti e corruttori. E sebbene manchino nomi e cognomi, spesso non è difficile riconoscere i grandi e piccoli fenomeni di malaffare che hanno occupato le pagine dei giornali negli ultimi anni. Con episodi che non di rado strappano un sorriso, ma che più spesso pro-



La copertina. Il libro firmato da Michele Corradino, Chiarelettere

vocano rabbia. Il titolo («È normale... Lo fanno tutti») è la chiave di lettura che fa da sottotesto all'intera narrazione. Un modo per chiarire da subito quanto la corruzione venga data per scontata. A volte come un prezzo da pagare, altre volte come un "normale" scambio di favori per raggiungere l'obiettivo. Raffaele Cantone - che firma la prefazione - la chiama «la "tesi del fare" che giustifica la corruzione in nome della pragmaticità: per fortuna il vento sta cambiando».

Qualche "anticorpo" c'è nel nuovo codice degli appalti. Che ad esempio imporrà la nomina a sorteggio dei commissari di gara. Insieme, si spera alla qualificazione e alla riduzione delle migliaia di stazioni appaltanti oggi in attività. Non a caso, il capitolo finale del libro di Corradino è dedicato alle strategie che sono state messe in campo per reagire, con l'indicazione delle strade per guadagnare terreno sul fronte della trasparenza. Ne avrebbe da guadagnare anche il mercato, sempre penalizzato da fenomeni che mettono ai margini le forme di sana competizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA